L'apparenza illuministica di un discorso senza illusioni

di **Alessandro Cappabianca**

Benché sembri, a prima vista, raccontare la storia dell'educazione impartita da un medico (Jean Itard) ad un ragazzo « selvaggio » (trovato in una foresta, dall'apparente età di dodici anni, sordo, muto, incapace di mantenere la posizione eretta, ecc. ecc.), **L'enfant sauvage** finisce con l'essere, soprattutto, una storia di **educazioni mancate**: mancata quella di Itard, la cui **sauvagerie culturale** nessuno sforzo, nessun esercizio, nessuna prova, riescono a scalfire; e mancata quella di Victor, **nonostante** la « riuscita » degli esperimenti di Itard.

Itard è un pedagogo integrato, parente stretto del moderno psicanalista alla moda che spende tesori di pazienza e accorgimenti per riportare il cliente alla « normalità ». Il cliente è magari davvero malato, non può continuare nel suo comportamento nevrotico o psicotico, così come Victor non può continuare a stare nella foresta a fare il selvaggio; ma è l'integrazione sulla natura e i limiti del comportamento « normale » cui essi cercano di far arrivare (o a far tornare) i loro pazienti, a mancare sia nello psicanalista sia in Itard, con la notevole differenza (a favore di Itard) che la vicenda del ragazzo selvaggio si situa in pieno illuminismo, e dunque in un clima generale di ottimismo programmatico (almeno a livello di volgarizzazione), in cui è ben comprensibile che un medico dello Istituto Nazionale dei Sordo-Muti non sia sfiorato da sospetti e dubbi, se non sulla riuscita dell'impresa in momenti d'impasse, e mai sulla sua validità globale; mentre non mancherebbero oggi, allo psicanalista alla moda, gli strumenti per l'investigazione sui fondamenti e sui fini ultimi della sua disciplina, se ne avesse voglia.

Quello che sembra, dunque, un film « umanistico », ottimista (illuminista), sulla linea delle classiche storie di educazione di minorati (alla Helen Keller) * o presunti tali, si rivela ad una lettura più attenta (e indubbiamente difficoltosa, per le trappole di cui Truffaut ha cosparso il cammino verso il senso ultimo) film problematico, e del tutto privo di illusioni di qualunque genere: la

* Ma ricordiamo qui, l'affinità con l'esemplare film di Arthur Penn (tratto dalla brutta commedia della Keller) **Al di là del silenzio (The miracle Worker)**, 1962-63. (n.d.D.).